

Ebrei 13: ¹⁵ Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode: cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome. ¹⁶ Non dimenticate poi di esercitare la beneficenza e di mettere in comune ciò che avete; perché è di tali sacrifici che Dio si compiace.

Leggendo questi versetti non possiamo dimenticare che la lettera agli Ebrei era stata rivolta ad una comunità un tempo numerosa e vivace e al momento era invece diventata stanca; questo è il tema di fondo di tutta la lettera cioè parole che sono rivolte ad una comunità tranquilla, senza dei veri impegni da parte dei credenti che la compongono: un'atmosfera che si percepisce tanto all'interno, nell'amore fraterno, quanto all'esterno, nella testimonianza.

È una lettera molto vicina anche a noi che abbiamo perso un po' di entusiasmo ed abbiamo bisogno di ritrovare incoraggiamento e nuove energie nella Parola di Dio.

Anche noi, come la chiesa a cui Ebrei si rivolge, viviamo in una realtà dove la mentalità diffusa è quella di un ambiente universalistico dove tutte le credenze religiose pare abbiano un unico Dio di riferimento oppure dove ognuno possa cercarsi un Dio su misura, perfettamente allineato sui desideri, speranza, regole ed identità che quell'uomo o quella donna vivono nella propria vita e nella propria mente.

Rispetto a questo sentire diffuso, la comunità deve confrontarsi: sostanzialmente ci rendiamo conto di quanto noi siamo lontani da questo modo di pensare e di vivere?

Quando si è minoranza capita anche di vivere un certo rassegnato fatalismo, quando si è in pochi capita anche di dare più valore ai numeri che ai contenuti dei valori che ci sono stati trasmessi e che ci rendono così diversi rispetto alla generalità di persone che vivono principi etici, tempi e regole di vita che sono probabilmente meno impegnativi dei nostri.

Forse ci siamo rassegnati per cui siamo diventati lenti a comprendere, cioè duri ad ascoltare, siamo forse diventati come quei muri di gomma che si fanno rimbalzare addosso le esortazioni di Dio ma, sorridendo ed annuendo, non cambiamo nulla della nostra vita?

Quando si vivono i momenti di stanchezza è importante rivitalizzare i credenti non con vane parole di incoraggiamento, ma ricordando gli elementi significativi della nostra relazione con il Cristo.

Nelle parole *Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode: cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome* possiamo renderci conto delle differenze che c'erano tra un cristiano dell'epoca dell'Epistola agli Ebrei ed i pagani, ma anche che differenze ci sono tra un discepolo di oggi e le più diverse posizioni di fede di oggi.

Noi dobbiamo riscoprire quel legame, forte e prezioso che c'è con Dio, dobbiamo riscoprire il profondo significato della morte e resurrezione di Cristo, dobbiamo riscoprire l'indispensabilità di farci guidare dallo Spirito Santo in ogni momento della nostra quotidianità.

Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode: cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome è l'esortazione a rimanere svegli nella fede e Non dimenticate poi di esercitare la beneficenza e di mettere in comune ciò che avete; perché è di tali sacrifici che Dio si compiace è l'esortazione a ricordare come il cristiano si avvicina a Dio.

Se per gli ebrei il modo più comune di avvicinarsi a Dio era quello dei sacrifici di cibi e di animali, ancora oggi è generalizzata la convinzione che la divinità debba ricevere qualcosa per dare o per non creare punizioni nei confronti degli uomini, ma in Cristo è tutto l'opposto!

Con Cristo il concetto di sacrificio cambia completamente. Non è più apparenza e neppure il compiere un'opera meritoria come il fariseo che si riteneva giusto perché diceva **Luca 18**, ¹² *Io digiuno due volte la settimana; pago la decima su tutto quello che possiedo* ma il senso del sacrificio, del digiuno o della decima per Cristo ha un senso completamente diverso e le sue stesse parole ce lo attestano quando afferma che amare Dio con tutto il cuore, l'intelletto e la forza è molto di più di tutti gli olocausti e sacrifici¹. Anzi noi siamo chiamati ad offrire a Dio dei sacrifici spirituali²

Gesù interrompe la logica del sacrificio rinnovando il patto con l'umanità innanzitutto perché il suo non è ripetibile, vale per il passato, per il presente e per il futuro³, vale per tutti.

¹ Marco 12, 32-33

² 1 Pietro 2, 4-5

³ Ebrei 10, 14 Infatti con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati

Il sacrificio che siamo chiamati a fare è quindi diverso: parliamo di proclamazione della misericordia di Dio e apriamo la nostra vita alla *koinonia*, cioè di *fare parte agli altri dei nostri beni* (v. 16), a vivere la comunione fraterna che significa responsabilità del credente di fronte al prossimo e non scaricare la nostra coscienza con atti più o meno consapevoli di beneficenza. Per un credente la beneficenza non significa quello che pensiamo oggi, ma è sacrificio e responsabilità.

Koinonia, cioè *fare parte agli altri dei vostri beni* significa condivisione e non una sorta di comunismo sociale.

Su questo occorre essere molto chiari perché se non viene compreso il senso della *koinonia* la chiesa non viene compresa come corpo solidale di convertiti ma piuttosto una struttura che deve occuparsi dei beni materiali, fare quello che in alcuni stati moderni fanno i servizi sociali o nell'ottocento le società di mutuo soccorso.

Koinonia è la condivisione spirituale nel rendere lode e gloria a Dio, *Koinonia* è rispettare ciascuno e non approfittare della condivisione per i nostri interessi personali perché principalmente il senso di *Dio che si compiace* è l'aspettativa che il Signore ha nei nostri confronti perché attende la nostra trasformazione del sacrificio nel dono di noi stessi ed nella dichiarazione della nostra ubbidienza a Lui.